

Autori vari

# Quisquille

Claudio Magris raccontato dai suoi studenti



"Come nella Casella di Hesse, si può dire che la relazione omnia tra maestro e allievo è tra le meno imperfette."

"Essi s'abbattono e corrispondono benissimo al nostro temperamento giovanile ed entusiasta."

"Uno dei pochi esperti nel continuare in fatto di letteratura che rimanda alla vita."

"Capitava che, a chi importunandolo lo cercava a Trieste lui rispondeva di essere impegnato a Torino, e viceversa di essere impegnato a Trieste a chi lo cercava a Torino..."

"Claudio ha saputo cogliere i più significativi aspetti di situazioni, di persone, di eventi che si rinnovano sempre in cose da dire, in cose da raccontare"

quale vitalissimo inventore di storie e di avvincenti interpreti di modelli, di episodi, di scismi di uomini e di vite quotidiane."

"Il Depositarario inarrivabile dell'Essenza della Letteratura, è alla portata di tutti, è una porta che si apre e chiude chi è lì prossimo."

"Eh no, così non andava bene, le persone intelligenti sanno sempre trovare una soluzione."

"Gli delfini se ne va un senso, dopo incontri così essenziali, che le persone si allontanano forse per sempre. Mi guardo un attimo e mi ricordo, chiando un fatto di letteratura che non mi finisce mai."

Per molti Claudio Magris è un narratore, un saggista, un opinionista del "Corriere della Sera". Ma Claudio Magris è, prima di tutto, un professore. Ha infatti insegnato Letteratura tedesca presso le Facoltà di Torino, Trieste e Parma, dal 1968 al 2005.

Queste pagine sono la testimonianza di un gruppo di ex studenti che raccontano con gratitudine e affetto il professor Magris sullo sfondo di un'intera epoca di vita universitaria, di impegno, costanza, ma anche di leggerezza e solidarietà.

Per questi studenti - e per i tantissimi altri che qui purtutto non possono trovare spazio - il professor Magris è stato per 37 anni Maestro.

Claudio Magris oggi è Professore emerito di Lettere e Letteratura tedesca presso l'Università di Trieste.



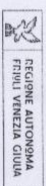
Quisquille, Claudio Magris raccontato dai suoi studenti

Tetti di:

- Silvana de Luppiani
- Renata Cavetti
- Giulio Schiavoni
- Gruppo Caristi
- Lorenza Bepi
- Diana Mennuti
- Riccardo Merello
- Guido Masino
- Isma Bianchini
- Veronica Brecchi
- Pablo Novarese
- Maria Carolina Fù
- Piero Bobau
- Paolo Berzetti
- di Luciano
- Richard Graden
- Maria Lapovnik
- Alessandra Tadini
- Jessica Agosti
- Barbara Fumole
- Piero Sabbat
- Ignor Pison
- Maddalena Longo

© 2016 Circolo culturale Menocchio  
33086 Montebelluna Valcellina (Pn) – via Ciotti, 1  
tel. e fax 0427 799204 – 338 6573557 – 331 4753046  
e-mail: circolo.menocchio@libero.it  
www.menocchio.it

Sostegno



*Coordinamento editoriale*  
Maddalena Longo, Aldo Colonnello, Rosanna Paroni Berioja

Grazie a tutti coloro che hanno aderito con tanto entusiasmo a questo progetto.  
Grazie anche a Danilo De Marco che ci ha messo a disposizione le sue splendide fotografie.

In queste pagine si troverà una certa anarchia nella successione dei contributi, in particolare per gli anni più affollati. Ci spiace, ma l'unico tempo che qui vogliamo considerare è il presente, il presente del nostro affetto e della nostra gratitudine per il Professore, e desideriamo che anche altri si uniscano a noi: il ricavato andrà in favore della Comunità di San Martino al Campo di Trieste.

*Grafica e realizzazione*  
Interativa – Spilimbergo (Pn)

*Stampa*  
Lito Immagine – Rodano Alto (Ud)

*Immagini*  
In copertina, frontespizio e a pag. 50: fotografie di Danilo De Marco  
Altre immagini degli autori dei testi.

ISBN 978-88-7562-176-6

## Quisquillie

Claudio Magris  
raccontato dai suoi studenti



Testi di

Silvana de Lagnani	Ivana Bianchini	Alessandra Ticini
Renata Caruzzi	Veronika Brecej	Jessica Agosti
Giulio Schiavoni	Paola Novarese	Barbara Ivančić
Gruppo Canetti	Maria Carolina Roi	Piero Salabè
Lorenza Rega	Pietro Kobau	Igor Pison
Luisa Menutti	Paola Berzetti di Buronzo	Maddalena Longo
Riccardo Morello	Barbara Gruden	
Guido Massimo	Maja Lapornik	



Circolo culturale Menocchio

un po' su e riprende il discorso "Sarei piuttosto propenso a dire che il mio sia un metodo analogico". Per me è stato un colpo di fulmine. Anche se non so se esista veramente un metodo analogico o che cosa voglia veramente dire, ne sono stata complice fedele, e ne ho seguito le tracce. Quel procedere per analogie, quel respirare arioso e quello spaziare libero fra le molteplici cose colorate del mondo, quel modo di aprire a vita e letteratura come a una curiosa avventura, che Claudio Magris ha saputo comunicarmi con una straordinaria passione conoscitiva e con tanta semplice sapienza, mi ha permesso soprattutto di accendere quel tanto di trasgressività che è in grado di oltrepassare muri, limiti, confini.



Cena del Gruppo Canetti con Renata Caruzzi e Claudio Magris, Trieste 1999.

## Un 'maestro' brioso

Giulio Schiavoni, Torino 1973

Ho avuto la fortuna di far parte di quel gruppetto di studenti fedeli e affezionati - poco più di una ventina - che presero parte ai primi corsi monografici tenuti da Claudio Magris all'Università di Torino a ridosso degli anni caldi delle rivolte studentesche, intorno al 1968 per intenderci. Assistendo alle sue lezioni si era come immersi in un evento: un professore che veniva da Trieste (pur essendosi laureato a Torino) e che faceva di Torino la sua 'patria' di elezione giostrava concettualmente con figure della migliore Mitteleuropa, ci rapiva con i suoi vorticosi e fantasiosi accostamenti e abbinamenti culturali che ci provocavano - a volte - persino il capogiro, facendoci sentire al tempo stesso come entro una 'nicchia' protetta rispetto alle lezioni impartite a gruppi oceanici.

Magris era avvolto, per noi studenti, da una sorta di aura. Si favoleggiava che Guido Davico Bonino, della Einaudi, gli avesse letteralmente strappato di mano dal finestrino del treno in partenza per Trieste la copia della sua tesi di laurea sul *Mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* per pubblicarla subito dopo nei Saggi dell'editrice di via Biancamano. Non era casuale quel suo spartirsi fra le esperienze di Trieste, la città dal grande passato un po' dimenticata e sonnacchiosa che lui viveva - secondo una sua intervista al Collegio Einaudi di Torino - come la "cultura del disagio della Storia", e quelle di Torino, la città che ai suoi occhi rappresentava "veramente la grande cultura della Storia". Qualcuno - o forse lui stesso - mi ha raccontato una volta che, in fondo, egli amava un po' fregiarsi della sua 'doppia' cittadinanza, a volte usandola come piccola strategia per proteggersi da lati o personaggi importuni oppure notiosi: capitava, così, che a chi importunandolo lo cercava a Trieste lui rispondesse di essere impegnato a Torino, e viceversa di essere impegnato a Trieste a chi lo cercava a Torino...

Come germanista, Magris agiva – alla Facoltà di Lettere di Palazzo Nuovo – in parallelo al grande Cesare Cases, punto di riferimento della Germanistica a Magistero, ed era subentrato come docente al professor Sergio Lupi, mancato nel 1968, noto soprattutto per i suoi studi sul Seicento, del quale avevo ascoltato solo per poche settimane un corso che mi era parso un po' soporifero e rispetto al quale egli aveva portato una ventata di estrosità e giovinezza.

Ricordo i suoi formidabili corsi monografici che potei seguire a Torino (su Joseph Roth poi confluito nel volume einaudiano *Lontano da dove*, su Robert Musil e su E.T.A. Hoffmann): documentato, brioso e affascinante, richiedeva sforzi non lievi per seguirlo, ed era talmente preso dai testi che, a volte, dimenticava persino di terminare le frasi, creando così problemi a chi prendeva assiduamente appunti e poi li passava ai compagni. E ricordo l'occasione che un giorno – mi pare nel lontano 1971 – ci diede, a sorpresa, di conoscere di persona Elias Canetti, invitandolo a leggerci durante una delle sue lezioni alcuni passi della *Blendung* e delle *Stimmen von Marrakesh*.

Ricordo anche la gioia incredula provata – da uno studente come me che era all'inizio degli studi di lingue straniere – nel ricevere una sua lettera di *Empfehlung* per una borsa di studio del Ministero degli Affari esteri austriaco che mi permise un fruttuoso soggiorno annuale a Vienna, e però anche l'imbarazzo che mi procurava il sentirmi sotto osservazione proprio a Vienna – dove Magris era oggetto di 'venerazione', essendo stato da poco tradotto in tedesco *Il mito absburgico* – il fatto di essere considerato un "Magris-Schüler" (mi avevano addirittura ammesso a frequentare il "Dissertanten-Seminar" tenuto dal discusso professor Herbert Seidler).

A tutto questo non posso non abbinare – con senso di gratitudine – il ricordo dei momenti in cui mi ha dato la gioia di laurearmi con lui (co-relatore il classicista Eugenio Corsini) lasciandomi campo libero alle mie elucubrazioni sul mito, sulla Kore e sulla Grande Madre in alcuni testi letterari tedeschi (un percorso compiuto anche sotto la guida di Furio Jesi, così immaturamente scomparso) e di mettere alla prova le mie capacità di germanista 'in erba', affidandomi anzitutto un ciclo di esercitazioni linguistiche del tedesco per gli studenti del

primo anno e in seguito un seminario per gli studenti dell'ultimo, per poi invitarmi a collaborare a un fascicolo di "Nuovi argomenti" dedicato a Canetti, poi a redigere un'Introduzione al *Perdigiorno* di Eichendorff nella benemerita Bur e successivamente a collaborare a un numero monografico della "Rivista di studi religiosi" diretta da Franco Bolgiani su "Mistica e retorica", occasione in cui mi avventurai – devo dire, con gesto fra sconsiderato e temerario – nei testi di Celan prima che in Italia arrivasse l'ora della sua scoperta.

Rispetto agli anni torinesi in cui ho potuto apprezzare il profilo di Magris studioso della Mitteleuropa (altro si potrebbe certo aggiungere sul Magris scherzoso e conviviale, che pure ho potuto conoscere, sia pure in sporadiche occasioni) mi resta solo un rimpianto: che non si sia realizzata l'idea che una volta Claudio lanciò proprio a Torino di dar vita a una sorta di laboratorio in cui trovarci per una *Lesung* di gruppo (magari aveva in mente, sia pure in toni assai più modesti, quanto era avvenuto – che so io? – ad esempio nel "Gruppo 47"), in cui ciascuno di noi leggesse agli altri i testi che stava elaborando, in modo da sottoporli a un reciproco commento e vaglio creativo. Un esercizio 'critico', questo, che sarebbe stato sicuramente fecondo, ma che resta fra le inadempienze cui forse la vita accademica – con le sue notose incombenze – ci condanna.



Claudio Magris presso il Goethe-Institut di Torino durante un suo intervento al Convegno "Letteratura e mito" (Torino, 22-23 maggio 1986), inizio di un ciclo biennale di colloqui italo-tedeschi nei quali la categoria del "mito" viene utilizzata per affrontare questioni letterarie, artistiche e sociali.  
(© Inge Schladen, Goethe-Institut Turin)